IN UAITE

Imprest di stampe de Union popolâr furlane

Mensile - Sped in abb. post. III - Pubb. inf. 70% | Supplemento | Anno II, n. 6 / Maggio '79 / L. 350

Din une vôs al gnûf Friûl

votin pe liste di Union Furlane

di REMO CACITTI

Ci sono dei momenti nella vita di un paese in cui bisogna presentare i conti, con la chiarezza e l'immediatezza dei numeri. Queste elezioni — anche per noi in Friuli — rappresentano una di queste scadenze.

Per questo chiediamo non solo ai nostri elettori, ma a tutti gli amici, i giovani, le donne, i vecchi, gli emigranti del Friuli di votare per la lista di Union furlane che è l'unico vero modo di votare per il Friuli. Lo facciamo con il diritto di chi si è sempre battuto per delle cose giuste: una ricostruzione rapida e friulana, un'università vera, il riconoscimento della nostra lingua, un territorio libero da catene militari, un'aria pulita, possibilità di lavoro, autonomia come primo passo per essere padroni a casa nostra.

Tutte cose che non abbiamo detto a parole, e non da oggi, ma che abbiamo sostenuto con la gente, nelle lotte, anche nei momenti duri in cui farlo voleva dire prendersi l'epiteto di qualunquisti da parte delle segreterie dei partiti. Oggi questa realtà che abbiamo vissuto negli ultimi anni può e deve trovare espressione nel voto. Un voto friulano.

Certo ora tutti proclamano la propria friulanità. Ma dove erano questi «friulani dell'ultima ora» quando le popolazioni terremotate protestavano contro i ritardi, a Trieste e a Udine, nel '76 come nel '78? Dove erano Comelli e Cadetto e i vari onorevoli democristiani quando il Comitato per l'Università Friulana raccoglieva le firme o quando andava a Roma in delegazione e il governo lo accoglieva con la polizia? E nella ricostruzione quali interessi hanno difeso i partiti? Quelli del Friuli o quelli delle grandi ditte che hanno invaso la nostra terra?

Per queste ragioni invitiamo gli elettori a non disperdere voti friulani votando per partiti e persone che si ricordano di essere tali solo nei comizi elettorali, ma che ad ogni scadenza decisiva sono di volta in volta «triestini» — come nel caso dell'Università — o «italiani», come quando favoriscono le grandi ditte della ricostruzione prefabbricata e disumana, o addirittura «multinazionali» come nel caso dell'ICFI.

Quando ai partiti cosiddetti di opposizione diremo semplicemente che è troppo comodo fare da oppositori all'ultimo momento, per convenienza elettorale salvo poi ributtarsi in braccio alla DC non appena se ne presenta la buona occasione. E tanto per rinfrescare la memoria di qualcuno, ricorderemo che la ormai famigerata legge 30 sulle riparazioni è stata approvata con il voto di tutti loro.

Ricorderemo quanto diceva il sen. Urbani vice presidente alla commissione P.I. del Parlamento (PCI) sull'università quando, invitava i suoi colleghi deputati a «resistere alle pressioni locali campanilistiche». Ricorderemo infine che PCI e PSI vantano come un loro successo l'imposizione del «tetto» sulle riparazioni, senza accorgersi che così non fanno altro che chiudere la stalla dopo che i buoi sono già fuggiti.

In realtà c'è un solo voto di protesta sicuro: è quello per la lista di Union furlane. Nessuna segreteria nazionale verrà a suggerirci cosa fare, nessuno potrà venire a dirci di avere pazienza: noi, i nostri ordini, continueremo a prenderli da qui, come abbiamo fatto sinora. Noi, i nostri rendiconti, non li faremo a un illustre segretario, ma ai comitati di base, ai gruppi culturali e direttamente ai friulani. A tutti: a quelli che ci avranno votato ed anche agli altri.

Un risultato positivo non darà fiducia e forza soltanto a noi, ma sarà per tutti i friulani un momento importante, Un'occasione per fare un bel passo in avanti verso un'affermazione sempre più matura al diritto di essere protagonisti del nostro destino.

Si vote par chest simbul

El Friûl al é dai furlans e no dai gjenerai

Il problem de presince militâr in Friûl al è di secui ch'o s'al puartin daûr. Nus è coventât un taramot par rindinus cont che si podeve ancje cambiâ strade. Une rispueste ai sorestants de uere a è zà vignude des protestis de int. Cumò al è il moment di faûr capî cun fuarce lis nestris resons.

Il Friuli, a causa della sua posizione geografica, ha una lunga storia di rapporti con l'istituzione esercito e con le «necessità della difesa». Oggi questo rapporto ruota attorno all'applicazione della legge 898 del 1976 di «Nuova regolamentazione delle servitù militari» che cancella gran parte della legislazione in materia risalente al fascismo. È attraverso la 898 che si è avviato un processo che ha portato alla liberazione dalle servitù di migliaia di ettari, attraverso essa si ristruttura la presenza militare sul territorio.

I poligoni permanenti

Oltre a ribadire i tipi di limitazione alle attività civili di trasformazione dell'ambiente nelle zone circostanti a impianti militari, e a definire come «militarmente importanti» una trentina di Comuni della Regione essa definisce le caratteristiche dei poligoni permanenti di tiro. Ci sarà sì una riduzione nel numero dei poligoni nella nostra regione, ma resteranno comunque 25 o 26 poligoni con le seguenti caratteristiche: 1) saranno demaniali cioè di proprietà dell'Amministrazione Militare e si parla di arrivare all'esproprio di ben 30.000 ettari; 2) saranno stabilmente organizzati per le esercitazioni e si passerà probabilmente a costruire nuove installazioni militari; 3) saranno adibiti ad un uso continuo per unità militari di svariata provenienza e non solo delle zone vicine in media per 20 giorni su 30; si configura in sostanza una presenza duratura dell'esercito anche se più regolamentata di prima.

Il Comitato misto paritetico

La legge prevede l'istituzione di uno strumento nuovo per la soluzione delle «contraddizioni» fra esigenze militari e civili. C'è un comitato formato da militari e da civili rappresentanti della Regione, ma per ammissione di varie forze politiche questo strumento è inadeguato se non altro per i pochi mezzi di conoscenza che i militari danno sui loro piani e perché di fatto l'ultima parola spetta al Ministero della Difesa.

I depositi N.A.T.O

Come se non bastasse la Nato ha chiesto all'Esercito Italiano di costruire, per una spesa totale di 12 miliardi, 4 depositi sulla linea del Tagliamento a Osoppo, S. Vito e Morsano al Tagliamento e Teor-Ronchis. Nuovi depositi uguale nuove servitù militari e un altro fattore di freno dello sviluppo economico e della ricostruzione.

Nuove servitù soliti danni

Le lotte popolari e le dimostrazioni che in questi mesi hanno percorso il Friuli da Cormons a S. Vito, da Osoppo a Sauris hanno chiarito che l'uso militare del territorio e le esigenze di sviluppo del Friuli non possono andare d'accordo.

Ben sei poligoni ricadono su zone che il Piano Urbanistico Regionale prevede di tutelare dal punto di vista ambientale e così c'è ben poco da contrattare: o le usano i militari per sparare o le usano le popolazioni come bene collettivo da conservare. Grandi sono anche i danni economici perché numerosi di questi poligoni coprono zone di montagna, già rovinate dalla mancanza di un serio intervento economico, devastate dall'emigrazione; e i danni saranno pesanti non solo per le attività economiche ma per lo stesso ambiente naturale. Sono questi i problemi che hanno mosso gli abitanti di Sauris e dei Comuni vicini.

C'è anche il danno che nessuno rifonderà mai ed è lo «stress» determinato dallo sferragliare di carri armati, dalle cannonate che fanno tremare vetri e case magari già colpite dal terremoto, dagli aerei che sfrecciano a bassa quota venendo da tutta Italia a scaricare bombe sul poligono del Dandolo di Maniago.

Di chi è il Friuli

Le servitù dunque restano pesanti per il Friuli, ma dalle lotte popolari di questi mesi emerge chiara la volontà di non pagare in silenzio questo prezzo. Questa mobilitazione e non i comunicati dei partiti hanno fatto sì che a Sauris i generali cedessero riducendo notevolmente la durata delle esercitazioni: una piccola vittoria significativa che fa ben sperare. Ma soprattutto emerge la consapevolezza che la terra, i campi, i boschi sono di chi ci vive e che devono e possono essere usati in modo ben più produttivo ed utile che per spararci: non a caso in più luoghi sono state proprio le forze economiche (cooperative, agricoltori ecc.) in prima fila a promuovere le discussioni contro i poligoni.

Più poteri alle Comunità locali

Ma non bastano queste cose che pure sono necessarie per contenere le servitù; occorre controbattere anche con altri mezzi queste strategie che, sconosciute ai friulani e decise fuori dal Friuli, fanno però pagare ad esso le conseguenze.

Autonomia deve voler dire anche dare ai Comuni, agli Enti Locali più in generale alla Regione Friuli dei poteri che ora non hanno per poter in qualche modo controllare e difendere il proprio territorio, la propria comunità dagli insediamenti militari. Non bastano gli indennizzi e la riduzione delle servitù è ancora troppo lenta e, soprattutto, basata sul consenso dell'Amministrazione Militare e non sulle reali necessità delle popolazioni.

Smilitarizzazione e neutralità

Attraverso questa strada si può arrivare a porre il problema di rendere smilitarizzata la regione senza fare della propaganda.

Ed è questa la strada per liberare il Friuli dal soffocante peso delle servitù militari, dei centomila e più soldati, da interessi troppe volte in contrasto con quelli di una comunità che vuole vivere e lavorare in pace in una regione pacifica.

Ma Tonutti ne ha pensata una delle sue...

In un giornale locale è comparsa un'intervista al sen. Tonutti definito «testa pensante» della DC locale. Sosteneva che la presenza dell'esercito ai confini del Friuli ha fornito la sicurezza indispensabile allo sviluppo economico di questi anni. Quindi, sempre secondo Tonutti, chiunque voglia ridurre questa presenza «rassicurante» finirebbe per colpire l'economia friulana.

È un'altra dimostrazione che dalla DC il Friuli non si può aspettare niente di buono nemmeno per una seria riduzione delle servitù militari. Per quanto riguarda poi l'economia pensiamo che gli abitanti di Sauris, tanto per fare un esempio, non siano dello stesso parere del sen. Tonutti.

La «rassicurante» presenza militare rischia di costringerli ad abbandonare un'intera vallata!

Un voto che dia forza al nostro NO ai poligoni

Le proteste contro i nuovi poligoni sono state numerose. Ora occorre un voto conseguente: non dubitiamone, le autorità militari, i conti del dopo elezione, li faranno paese per paese, poligono per poligono.

Grandi: Ciaurlec (artiglieria, mortai, cannoni, armi leggere), Cellina-Meduna (artiglieria, mortai cannoni, armi leggere), Monte Bivera (mortai, cannoni, armi leggere);

Medi: Cao-Malnisio (cannoni, armi leggere), Rivoli Bianchi di Tolmezzo (cannoni, armi leggere), Rio degli Uccelli (armi leggere), Forcella Morareto (mortai, cannoni, armi leggere), Gravon di Gleris (cannoni, armi leggere), Amaro (cannoni, armi leggere), Sella Carnizza (cannoni, armi leggere), Cal Cimoliana (mortai, cannoni, armi leggere), Val Settimana (mortai, cannoni, armi leggere), Rivoli Bianchi di Venzone (armi leggere), Pielungo (armi leggere);

Piccoli: Sarone (armi leggere), Ca' delle Vallade (armi leggere), Bosco Cappuccio (armi leggere), Monte Sopra Selz (armi leggere), Monte Debeli (armi leggere), Monrupino (armi leggere), Valle Musi (armi leggere), Tramonti (armi leggere), Primulacco (armi leggere), Fiume Tagliamento (armi leggere), Casarsa (armi leggere), Montiselle-Claut (armi leggere).

Le grandi manovre elettorali sono cominciate

Non potevano mancare, in prossimità delle elezioni, le grandi manovre dei partiti. Per quanto riguarda la ricostruzione quella più pacchiana riguarda il famigerato «tetto»: tutti sanno che esso era stato deciso con un apposito decreto del Presidente della Giunta Regionale Comelli. Apprendiamo, al momento di andare in macchina, che si stanno approvando delle modifiche: la DC ora, questo tetto, vorrebbe alzarlo. PCI e PSI vogliono tenerlo dov'è. A parte il fatto che alzarlo o meno un tetto resta sempre tetto e non diventa una casa, c'è almeno da dubitare di questa conversione repentina della DC. L'intento è chiaro: scaricare le colpe sulle sinistre e fare bella figura davanti agli elettori. Non ci interessano le cattive figure degli altri, ma solo una cosa: quanto durerà il ravvedimento della DC, fino al 3 giugno, o anche qualche settimana dopo?

Territorio: la resa dei conti

Certo, se ci rapinano acqua ed energia, se distruggono gli alvei dei fiumi, se pensano alle fabbriche chimiche come fattori di sviluppo industriale, allora sì ci vorranno le centrali nucleari, ma come atto di pietà verso un Friuli moribondo a cui si spara per non farlo soffrire.

Ma non si vende la terra dove l'uomo cammina...

L'abbiamo detta, scritta, disegnata questa frase. Forse rappresenta non tanto uno slogan, quanto una convinzione profonda, radicata ormai in migliaia di persone che con la decisione di «mostrà la muse», si sono ribellate ad un uso del territorio che niente ha a che vedere con gli interessi delle genti friulane.

Ricordarsi dell'ICFI, quanto ha rappresentato nella lotta contro l'inquinamento non vuole e non deve essere semplice campagna elettorale. Sarebbe limitativo di un movimento che va ben oltre le elezioni, va ben oltre un momento particolare, perché con la sua forza e decisione, la sua capillarità, non si ferma, ma pone invece il problema di come continuare questa battaglia.

Oggi si può dire che le «Liste verdi» raccolgono molti consensi; anche qui in Friuli, nascono comitati dalla Carnia al Fossalon.

Si vuole discutere e disporre delle fonti energetiche. Ci dicono che ne siamo privi, che ci vogliono le **centrali nucleari!**

Basta guardare fiume e monti per capire se ancora ce ne fosse bisogno che un'altra scelta energetica è possibile.

Certo, se ci rapinano acqua ed energia, se ci distruggono gli alvei dei fiumi, se pensano alle fabbriche chimiche come unico sviluppo indistriale, allora si ci vorranno le centrali nucleari, ma come atto di pietà verso un moribondo, il Friuli, a cui si spara per non farlo soffrire.

Ricordarsi di Lestans, dell'ICFI, di Pinzano significa porre nella campagna elettorale un elemento diverso rispetto agli altri partiti.

Quanti di essi si sono schierati con la gente, quanti invece hanno dovuto in fretta rincorrere comitati e manifestazioni?

Facciamo pesare queste assenze, non perché vogliamo dimostrare di essere i più bravi, ma perché noi in queste lotte ci siamo stati e gli altri no.

Non ricordarsi di tutto questo sarebbe un altro colpo alla nostra terra.

Hanno fatto del Friuli una pattumiera:

fiumi inquinati, boschi e montagne distrutti, dissesto idrogeologico

LESTANS, ICFI, PINZANO
e decine di altre lotte hanno dimostrato che con l'unità della gente ci si può opporre ai piani di saccheggio e rapina della nostra terra.

Candolini, Comelli e altri
dicevano che l'ICFI non inquinava. Era falso e la gente lo ha dimostrato.

DIMOSTRIAMO CON IL VOTO CHE SONO LORO CHE INQUINANO IL FRIULI!

Promemoria per la Val Torre e dintorni

Fortuna al bivio: politica o portafoglio?

Come tutti sanno l'on. Fortuna, capolista del PSI alla Camera, e gran paladino dei diritti civili, sostiene anche i «diritti» dell'ICFI nel ricorso da essa presentato al TAR per far invalidare le delibere di sospensione della produzione del comune di Nimis e della Regione. Resta un mistero cme faccia la stessa persona a pensarla in un modo quando fa il «politico» e in un altro quando lavora per le sue tasche. Miracoli della politica! Se Fortuna questi problemi non ce li ha, sarà bene ricordarglielo, soprattutto in quel della Val Torre e dintorni...

e intant in chel di Nimis...

Da una lotta esemplare un libro esemplare

Il libro di Federico Rossi non vuole dare una risposta prefabbricata, ma piuttosto fornire tutti gli elementi necessari perché ognuno possa formarsi un giudizio preciso. Documenti, testimonianze, interviste forniscono un quadro obiettivo degli avvenimenti, facendoci conoscere spesso anche episodi poco noti che gettano una nuova luce su certi meccanismi usati dal potere per imporre le proprie scelte.

Quello di Rossi, tuttavia, è qualcosa di più di un coscienzioso lavoro di testimone: traspare da tutte le sue pagine un'esperienza nella quale egli non è stato un puro registratore di immagini e di suoni, ma un protagonista.

Federico Rossi, ICFI
L'ultima invasione
Edizione della Cooperativa di informazione popolare
L. 3.000

IN UAITE

*Direttore responsabile: **Mauro Tosoni***

Edizioni: Cooperativa d'Informazione Popolare Venzone, Centro della Comunità
Reg. Trib. Tolmezzo n. 13/1978

*Stampa: **RO.GI.** s.p.a. - Rotografica Giornali Viale Tricesimo, 122 - 33100 Udine*

Da regione ponte a regione sotto il ponte

È il destino che ci toccherà se non porremo rimedio a quella sciagurata invenzione che è la regione Friuli-Venezia Giulia. Come? Intanto andando ognuno per conto proprio.

Per anni il Friuli è stato presentato dai politici come un ponte. Certe raffigurazioni penetrano facilmente nella fantasia della gente, e a poco a poco diventano così abitudinarie che, a lungo andare, tutti si convincono che il Friuli è destinato ad assumere funzioni di collegamento. Ma ci siamo mai chiesti chi deve collegare? L'Europa. Va bene: ma con chi? Con il porto di Trieste!

Ecco in proposito il parere espresso dalla Regione alla Commissione parlamentare per gli accordi di Osimo:

«Per quanto concerne i decreti sui problemi infrastrutturali, si sottolinea la improcrastinabile necessità, per lo sviluppo socio-economico di Trieste, oltre che della superstrada Molo VII — Altipiano di prossimo appalto, anche dei collegamenti autostradali tra il sistema italiano e quello jugoslavo per i quali lo stanziamento si evidenzia sin d'ora insufficiente... Si ribadisce nel contempo la essenzialità del completamento dell'autostrada Udine-Tarvisio e dell'avvio a realizzazione del traforo di Monte Croce Carnico nonchè, per quanto concerne le infrastrutture ferroviarie, del progettato Centro di smistamento ferroviario di Cervignano, del raddoppio della linea ferroviaria «Pontebbana» e del completamento della circonvallazione ferroviaria di Trieste».

Questa è la vera funzione del Friuli.

Oltre ad essere terra di caserme il Friuli ha il tragico destino di essere stato scelto come retroterra di Trieste e del suo porto. Per il porto di Trieste quindi dovrà essere pronto a qualsiasi tipo di sacrificio, paesaggistico, ecologico, di isolamento (dato che l'autostrada non collega la Carnia, bensì la taglia fuori). E il friulano dovrà continuare a prendere la valigia per l'estero, perché via via che inizieranno le grandi opere che ora sono in progettazione, sempre più si allontanerà la speranza della ricostruzione, della fabbrica che produce, della casa in mattoni. Non ci saranno soldi abbastanza: ecco dove andranno a finire.

Circonvallazione ferroviaria di Trieste

I lavori furono iniziati nel 1960. Difficoltà dovute alla natura del terreno hanno allungato enormemente i tempi di realizzazione della costruzione.

La circonvallazione ferroviaria di Trieste è costituita da:
— un raccordo principale lungo 6200 metri che sottopassa in galleria quasi tutta la città e congiunge il Punto franco nuovo e la zona industriale alla linea ferroviaria verso Monfalcone;
— due raccordi secondari.

La previsione della spesa per questa opera era di *oltre 20 miliardi.*

Superstrada molo VII Altipiano Carsico

Per la realizzazione di questa superstrada si prevede una spesa di *oltre 65 miliardi.*

Raccordo autostradale Sistiana - Fernetti - Pese - Rabuiese

Spesa prevista *oltre 80 miliardi.*

Raccordo ferroviario Redipuglia - Cormons

Il raccordo ferroviario *Redipuglia-Cormons* fu ritenuto necessario «per allegerire la stazione di Gorizia del transito di tutti i convogli merci provenienti o destinati allo scalo portuale di Trieste».

Questa infrastruttura ferroviaria, una volta in esercizio, consentirà alla stazione di Gorizia di assolvere tutte le operazioni doganali e sanitarie connesse e, soprattutto permetterà di rendere molto più celere l'inoltro dei treni completi tra il porto di Trieste e il retroterra estero che non avranno quindi necessità di essere manovrati e riordinati nel progettato scalo ferroviario di smistamento di Cervignano.

La spesa di previsione è di *10 miliardi.*

Scalo di smistamento di Cervignano

Per quest'opera la spesa prevista supera i *200 miliardi.*

Lo scalo, accanto alle funzioni di smistamento ferroviario, eseguirà anche un servizio di manutenzione e riparazione di materiali di trazione, oltre che di lavaggio carri bestiame, con larghe possibilità di inquinamento chimico e biologico della zona antistante.

Ferrovia «Pontebbana»

Per supplire all'inerzia dello Stato, l'Amministrazione regionale FVG, attraverso la Legge regionale n. 22 del 29 Marzo 1973, ha stanziato 300 milioni di lire a favore dell'Ente Autonomo del Porto di Trieste per la predisposizione del progetto di rettifica e raddoppio della ferrovia pontebbana nel tratto Udine-Tarcento-Pontebba. Con la Legge 8 Agosto 1977 n. 546 («Ricostruzione delle zone della Regione Friuli-Venezia Giulia e della Regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976), per l'ammodernamento ed il raddoppio del tratto Tarcento-Confine di Stato della linea ferroviaria Udine-Tarvisio è stata autorizzata (all'art. 12) la spesa di 150 miliardi di lire. La spesa per l'intera opera supererà in totale i *200 miliardi di lire.*

Autoporto di Fernetti

Per l'autoporto di Fernetti (Trieste), che si svilupperà su un'area di ben 280.000 mq., con 48.000 mq. di magazzini, con un piazzale di 20.000 mq. riservato ai contenitori e con 6.000 mq. di palazzine per servizi, si prevede una spesa, limitata ai primi tre lotti, di *14 miliardi di lire.*

Strada Statale n. 13 «Pontebbana»

Alla sua nascita la Regione FVG ha ereditato, come sua principale arteria di traffico interno ed internazionale, una strada ormai vetusta e non più in grado di sopportare le moderne correnti di traffico, nonché una strada che minacciava di contribuire al soffocamento del porto di Trieste.

Per la sua ristrutturazione si prevedono oltre *28 miliardi di lire.*

Traforo stradale di Monte Croce carnico

La lunghezza totale della galleria sotto il Monte Croce Carnico, da imbocco ad imbocco, sarà di 8.110 metri e metterà in diretta comunicazione la valle del fiume Gail con quella del But.

Il costo dovrebbe aggirarsi attorno a *93 miliardi di lire.*

Autostrada Udine - Tarvisio

Nel 1960 viene elaborato dall'Università degli Studi di Trieste uno studio preliminare per l'orientamento e la scelta del tracciato per la futura autostrada Udine-Tarvisio.

L'anno successivo la Società Autovie Venete di Trieste chiede regolare concessione per la costruzione del tratto autostradale fino a Carnia, e da incarico all'Istituto di strade e trasporti dell'Ateneo triestino di studiare il progetto di massima di tutto il tratto Udine-Tarvisio.

Con la nascita della Regione FVG l'Amministrazione regionale moltiplicò e concentrò subito tutti gli sforzi per il raggiungimento di un obiettivo in cui si vedeva uno dei mezzi principali per rilanciare il ruolo emporiale del porto di Trieste.

Il 14 settembre 1978 viene comunicato ufficialmente al Presidente della Giunta regionale FVG, Avv. Comelli, l'avvenuta approvazione da parte del Consiglio di amministrazione dell'ANAS del progetto esecutivo per la costruzione del tratto Carnia-Pontebba, dal sottosegretario dei Lavori pubblici, On. Fontana. Nel suo messaggio il sottosegretario precisa che la spesa prevista per il solo tratto autostradale Coia-Pontebba ammonta a *307 miliardi e 600 milioni di lire.*

Per l'intero tratto da Udine a Tarvisio la spesa sarà superiore ai *420 miliardi di lire.*

Abbiamo quindi elencato le principali spese che la Regione FVG chiede per il porto di Trieste. Ma occorre aggiungere che al suo fianco ci sono quelle dell'Associazione degli Industriali di Trieste e della Camera di commercio di Trieste.

Qualcuno si affretterà a ribadire lo stranoto concetto della Regione-ponte e parlerà di vantaggi anche per il Friuli. Ricordiamo che anche all'epoca della costruzione dell'oleodotto Trieste-Yngolstadt si diceva che grandi vantaggi sarebbero derivati al Friuli. Oggi tutti ammettono che il Friuli ha avuto solo svantaggi, soprattutto di carattere ecologico: inquinamento del mare Adriatico per il lavaggio delle petroliere, inquinamento del lago di Cavazzo, colline deformate, pendii instabili, boschi divisi a metà, ecc..

E poi, diciamolo chiaro, 1.200 miliardi e passa di lire per il porto di Trieste sono un pochino troppi per una regione come il Friuli con immensi problemi di ricostruzione!

Autonomie

Vadí, tacâ a pensâ es nestris risorsis cul cjâf in Friûl
Vadí parons des nestris aghis, des nestris monts, dal nestri aiar net
Vadí un Friûl che 'a nol á pôre
Vadí parons a cjase nestre
Vadí, vadí, vadí, vadí, vadí

Tajnle, prim ch'e si b

Vote come che tu feveli

La comunitât furlane a è une Comunitât n
niss ancje par vê une sô lenghe, che a è el segn
La snacionalizacion dal Frijl fin cumò a è p
de lenghe, standche les institucions colonial
scuele e in tes institucions, ma le an ancje spre
— Les institucions che a rivuardin el Friûl a à
rateristiches de nacion furlane, e no el incontr
mò.
— Inalore o dimandin la **tutele positive e cole**
ghe (cussì o interpretin el art. 6 de Constitucio
In atres peraules, la lenghe furlane e à di je
a vivin sul teritori nacionâl furlan, in dutes l
che: scuele, universitât, uficis publics, assen
stiche.
— J stess principis e les stesses prateses a vali
todescjes dal Friûl, suj lôr teritoris.
— In particolâr, la tutele daj slovens, che
orientâj di Tarvis fin a Triest, e à di sei **tute**
institucion, ancje se j slovens a vessin di vivi i
Friûl (Pordenon, Udin, Gurice) e la Regjon T
Des propuestes di leg presentades fin cumò
considerin in cunvigne cuj nestris principis c
Julie de **AIDLCM** (Association internationa
cultures menacèes) e chê dal Moviment Friûl.
a les nestres dibisugnes, e ancjemò mancul chê

ch'e si buti in peritunite

...ome ...fevelis

...une Comunitât nacionâl, e une nacionalitât si defi...he, che a è el segn de sô identitât.

...rijl fin cumò a è passade unevore traviers la pierdite ...titucions colonials no dome no le an permetude a ...na le an ancje spreseade e discriminade.

...uardin el Friûl a àn di sei daur les dibisugnes e les ca...ne, e no el incontrari, impar che al è sucedût fin cu...

...**tele positive e coletive** de nacion furlane e de sô len...t. 6 de Constitucion de Republiche).

...ne furlane e à di jentrâ **obligadorie** par ducj chêj che ...l furlan, in dutes les ocasions de vite coletive publi...*icis publics*, assemblees, toponomastiche e onoma...

...sses prateses a valin ancje pes comunitâts slovenes e ...eritoris.

...daj slovens, che a son sparniçâts dilung j confins ...est, e à di sei **tutele global**, garantide di une uniche ...s a vessin di vivi in dôs regjons diferentes: la Regjon ...rice) e la Regjon Triest.

...sentades fin cumò pa la question de lenghe, noatris o ...nestris principis chê dal Comitât pal Friûl-Vignesie ...ation internationale pour la dèfènse des langues et ...l Moviment Friûl. Chê dal PCI no rispuind adimplen ...cjemò mancul chê dal PSDI.

Perché voto per la lista di Union furlane

Tante ragioni per una stessa scelta: ecco le motivazioni di voto raccolte tra i nostri lettori e in mezzo alla gente in un'inchiesta condotta dal nostro giornale.

Io lavoro all'estero. Sono ritornato in Friuli appositamente per votare «friulano». Girando per il mondo ho imparato che la vita è una continua scelta. Si è abituati a fare delle scelte tramite le quali si cerca sempre la strada più breve, quella più sicura, quella più conveniente... Perché questo tipo di scelta non dovrebbe esserci in politica? Non credo più a nessuno dei partiti nazionali italiani e tanto meno a quelle facce antipatiche che il Messaggero mette su in questi giorni. Ogni scusa è buona per farsi propaganda. Una premiazione, un dibattito, un'inaugurazione, loro sono sempre dappertutto. Poi non fanno niente.

Toni U.

* * *

Io ormai sono vecchio ma il fatto che più mi sconcerta e che più mi avvilisce di queste elezioni politiche è vedere ripresentarsi candidati gli stessi uomini che da anni e anni vanno avanti e indrè a Roma. Ebbene: li ho visti all'opera questi «nostri rappresentanti». I loro meriti sono tali che a Roma ci chiamano ancora Frìuli, che ancora si stupiscono se si dice che Lignano Sabbiadoro è in provincia di Udine, che per la Rai il friulano è ancora un muratore un po' suonato e la friulana una prostituta. Come posso votare ancora per questi individui che hanno la faccia tosta di chiedermi di potersi sedere sulle «ambite poltrone» ancora per qualche decina d'anni?

Pieri P.

* * *

Ho fresco il ricordo dell'incredibile vicenda dell'Università del Friuli. Roma aveva detto ai politici del Friuli-V. G. che fossero loro a dire quali erano le facoltà più necessarie al Friuli.

Sono stati proprio loro a tradire la mia volontà di cittadino elettore che aveva sottoscritto la proposta di legge popolare assieme ad altri 125 mila friulani. Non mi fregano più.

Roberto M.

Io sono sempre a casa e di politica mi interesso poco. Ammetto però di avere paura del comunismo. Non so se a torto o a ragione ma «un salto nel buio» ho sempre preferito non farlo. Non tanto per me quanto per quelli che verranno. Questa volta leggo che i sondaggi danno la DC in notevole aumento e una chiara flessione del PCI. Penso proprio che potrò dare il mio voto alla lista di Union furlane.

Lucia C.

* * *

Mi considero friulano d'adozione anche se non sono d'origine friulana. Solo mi dispiace che ai friulani manchi un po' di decisione; dovrebbero avere un po' più di grinta. Ritengo che queste elezioni politiche siano la più grossa occasione per far sentire all'Italia la vera voce del Friuli. La presenza di un friulano al Parlamento sarebbe un grande contributo di serietà e concretezza.

Salvatore L.

L'ultima volte o soi stât incert fin tal ultim, podopo o ai votât pe DC. Quant che a son saltâts fûr i resultâts mi soi muardût i dêts dibessol: par 300 votos la liste dal Moviment Friûl no ere rivade a mandâ su el tierz conseir regjonal! Intant j triestins indi vevin mandâts su quatri. No, cheste volte no fasarai el stess sbali.

Vigj S.

* * *

Jò 'o dîs dome une robe. Che fin cumò chei che 'o vin mandât a Rome 'e àn fât dome figuris di basoai di front ai napoletâns, ai calabrês, ai venezians, ai toscans, ai sicilians, e vie discorint.

I sardegnui, i valdostans e i sudtirolês 'e mandarân qualchidun al parlament talian. Fintremai i triestins un lu mandarân sù, e ancie doi. Vino di jessi propite noaltris i plui monis?

Meni V.

Butinle un pôc in staiare...

Gran cefâ pal onorevul Scovecrics. Al samee parfint che al Messaggero a stein pensant di cjoli un gjornalist apueste par lai daûr in dutis lis visitis ch'al sta fasint aes tantis casermis ch'o vin in cjase. Ciert che a Rome no podevin faj un regal plui grand che falu, lui «furlan», sotsegretari di difese: cussì al puess fâsi gratis la campagne eletoral. Nus secje dome une robe: che o vedin di jessi nô a pajajale.

* * *

Cjacarade sintude in tune ostarie di Glemone.
Toni: «Astu viodût che Benvenuti al à voe di lâ deputât?»
Meni: «Magari, cussì al va fûr dai pîs!»
Toni: «Ponono Meni, no astu viodût ce che al è sucedût a Bordan? Duc' a crodevin di jessisi diliberas di Colomba, e invesit lu an ancjemò lì».

* * *

O sin unevore dongje al dott. Mizzau tal so dolor par no jessi stât metût in liste te DC, Ciert a lui j displasarà cuissà cetant di no lâ a Rome, ma mai — ch'al crodi — ce che a nus displâs a nô che a nol vadi.

* * *

Sintude a Udin:
«Ah, gli unici che ragionano sono i repubblicani...».
Sul serio? E nô che o pensavin ch'a fossin dome bogn di vaî...

IN LIBERTA' PROVVISORIA, eludendo la sorveglianza degli uomini PROFUMATAMENTE pagati dalla Regione e dal Consiglio Comunale di Udine, IL NOSTRO INVIATO GRAFICO RENATO QUAGLIA (al sicuro in una località segreta) CI HA INVIATO IL PRIMO DI UNA SERIE DI SERVIZI-BOMBA SU COME SI COMPORTANO, QUANDO SONO AL RIPARO DELLE MURA DOMESTICHE, QUELLI CHE DECIDONO DELLE SORTI DEL FRIULI. NON SAPPIAMO COME IL "diabolico" QUAGLIA RIESCA AD IMPOSSESSARSI DI MATERIALE COSI' SCOTTANTE, ANZI... NEL MOMENTO IN CUI SCRIVIAMO NON SAPPIAMO SE IL NOSTRO DISEGNATORE E' VIVO OPPURE GUARDA, CON PACE CHE SPETTA AGLI EROI, L'EVOLVERSI DELLA VITA POLITICA FRIULANA, UCCISO SICURAMENTE DA MANO DEMOCRISTIANA. SE L'INFERNALE QUAGLIA E' ANCORA IN GRADO DI COLPIRE O NO (n.d.r.) LO SAPREMO SOLO, FORSE, NEL PROSSIMO NUMERO, TROVANDO O MENO UN SUO ENNESIMO EFFERATO DELITTO GRAFICO. LA REDAZIONE.

"RENATO QUAGLIA TRAVESTITO DA TEIERA" foto A.N.S.A.

Ricostruzion: no stin a pierdi chest treno

Il Friuli ha in sé le risorse sufficienti per ritornare a galla: purché si decida a scrollarsi di dosso chi ancora oggi, in questa situazione si ostina a tenergli un piede sul collo.

In un'intervista diventata famosa, l'ing. Emanuele Chiavola, segretario uscente della segreteria straordinaria per le zone terremotate, affermava due anni fa che il bilancio finale sull'operato della Regione nel terremoto si sarebbe potuto fare soltanto nel 1981, al termine dell'esercizio finanziario della legge nazionale di ricostruzione che copre il quinquennio 1977-1981. Siamo giusto a metà strada, e credo che sia legittimo interrogarsi per fare un po' il punto della situazione; ad aspettare la scadenza indicata da Chiavola, c'è il rischio di trovarsi con le pive nel sacco e con i soldi già tutti mangiati: meglio esaminare per tempo se c'è qualcosa che non va, per poterla correggere subito. Se no, alla fine, chi pagherà oltre ai danni le beffe?

Tet: si siare la stale dopo scjampâz j bûs

Il dato nuovo e preoccupante è l'introduzione, per cui si sono battuti soprattutto il PCI e il PSI, del così detto «tetto». Si tratta, in pratica, di una drastica riduzione delle case ammesse ai benefici della riparazione. La stragrande maggioranza del patrimonio edilizio della Carnia rischia di venir completamente distrutto. Contro i partiti cui pure appartengono, hanno preso posizione non pochi sindaci, spaventati da quel che succederà. Le ragioni del tetto, secondo i più strenui sostenitori della norma, sono morali: bisogna — dicono soprattutto i comunisti — impedire che tutti i soldi vengano spesi per le riparazioni, non si possono creare discriminazioni. Ecco perché — insiste il socialista De Carli — bisogna «rallentare» definitivamente le riparazioni, che in molti comuni non sono neanche iniziate.

In realtà, sarà proprio con il tetto che nasceranno le discriminazioni più gravi, che esploderà il caso di chi ha già potuto riparare senza tetto (fino al 30 marzo scorso) e chi dovrà arrangiarsi (posto che si possibile) con neanche 20 milioni; sarà col tetto chi si toccherà con mano come chi ha soldi, riparerà comunque, e chi non li ha vedrà la propria casa abbattuta sperando (se ne avrà ancora la forza) che gli rifacciano il minialloggio (in attesa di un tetto anche su questo).

Esiste la soluzione, e noi la proponiamo con forza: i risparmi del tetto sono un fuscello di paglia rispetto alla trave che si può risparmiare operando subito: ogni mese che passa, l'inflazione s'inghiottisce 20-30 miliardi. Per essere credibili, le forze di sinistra dovrebbero imporre alla Giunta (che si regge anche con il loro consenso) quel ritmo che scandalosamente non ha mai finora assunto: in gioco è il diritto alla casa, la salute fisica e psichica di 54 mila baraccati. E poi si controllino i preziari, si riducano le parcelle d'oro dei professionisti: in questo modo, i soldi per la ricostruzione non mancheranno.

Ricostruzion: a oressin meti su une cjadene di montagjio

Siamo all'anno zero. I pochi e scoordinati interventi operati non possono costituire l'avvio di quel processo di ricostruzione che deve qualificare la nostra rinascita. Dopo tre anni, dovrebbero essere almeno note di linee generali della pianificazione: per evitare che la cultura architettonica italiana torni per la seconda volta a partorire i mostri di Longarone, necessita che si dica con chiarezza cosa significa (in termini di materiali d'uso, di tipologie, di metodi d'intervento) rispettare l'identità culturale del Friuli. Il tema del ripristino dei centri storici rimane ancora nel limbo delle false promesse di Comelli, che non hanno acquistato maggiore credibilità perché oggi le fa anche l'assessore regionale Biasutti.

L'insopprimibile diritto alla casa di ogni friulano che l'ha persa va soddisfatta in tempi ragionevoli: con quale coscienza si continua a frustrare le attese di tutta una popolazione? Forse perché le si vuol far poi accettare, per resa psicologica, qualsiasi tipo di ricostruzione, magari proprio quella sfornata dalla catena di montaggio dell'edilizia prefabbricata? Non è forse questo il senso del profilarsi, dopo tre anni, del Consorzio Nazionale di Ricostruzione, del quale — guarda caso — fanno maggioritariamente parte imprese gravitanti rispettivamente nell'ambito delle diverse zone economico politiche, dal capitale privato della FIAT, a quello pubblico dell'IRI a quello comunista-socialista della Lega delle Cooperative? Nasce il sospetto che lo Stato voglia togliere con la sinistra quel che era parso dare con la destra: i 3000 miliardi verranno rimessi in circolazione con un'equa distribuzione che sembra in maniera orribile all'edizione finanziario-economica del compromesso storico. Resta solo da notare che da questo mercato manca — guarda caso — proprio il terremoto.

Lis nestris propuestis: Bilanci a part dai bêz de ricostruzion

È noto che i soldi che servono per il terremoto sono amministrati insieme a tutti gli altri in dotazione della Regione. Da parte triestina, proprio in questi giorni — sul Corriere della Sera — si avanzano concrete proposte di usare i 3000 miliardi per la Venezia Giulia, per non «squilibrare» le due componenti della «unità regionale». È quanto mai prudente allora giungere in fretta all'organizzazione di un bilancio separato di questi nostri soldi, in modo da metterli al sicuro da smodati appetiti non pertinenti. Ricordiamo poi che attualmente 500 miliardi per la ricostruzione sono depositati presso la Cassa di Risparmio di Trieste, al ridicolo interesse del 10%.

Une revision serie des lez

Dato che il Consiglio regionale procede a continue revisioni e modifiche della legislazione sul terremoto, bisogna comunque impedire la paralisi totale nel settore delle riparazioni e della ricostruzione. Il ricorso al sistema dei mutui agevolati può, in questa prospettiva, intendersi da un lato come anticipo del dovuto e dall'altro lato come stimolo per una attivizzazione del settore, che deve assolutamente camminare anche in attesa che tutta la disciplina normativa venga rivista e riformulata.

E á di tornâ a decidi la int

L'impegno che si richiede in questi anni in Friuli a tutte le forze è notevole: per questo, occorre che la ricostruzione possa procedere in un clima di consenso generale, che non si dà se non a un'unica e irrinunziabile condizione: che si attui con tutti gli strumenti a disposizione una forte e matura partecipazione popolare alle scelte e alle decisioni di fondo.

Senza questa contributo, ogni programma di rinascita richia clamorosamente di fallire. Condizione essenziale perché la gente ritorni a partecipare e ad essere protagonista della sua ricostituzione, è che venga attuato il sistema più articolato possibile di decentramento alle comunità, un decentramento reale e operativo, non le forme di prefettizzazioni finora adottate dalla Regione.

Il Friuli ha risorse in sè sufficienti per ritornare a galla: purché decida a scrollarsi di dosso chi ancora oggi, in questa situazione, si ostina a tenergli un piede sul collo.

Riparazione: i conti non tornano

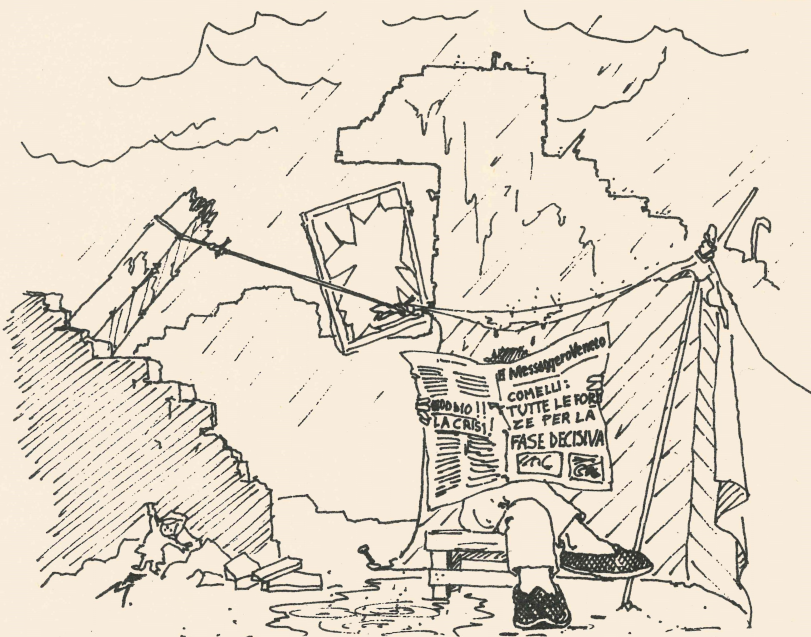
Lavoro svolto sino al 9 aprile 1979

PROG. ESEGUITI	1.102	dalle Società di Progettazione
	2.741	dai gruppi
TOTALE	3.843	Pari al 28,76% delle domande di intervento pubblico che sono: **13.182**

Somme erogate ai comuni per la progettazione L. 6.931.680.000

Così suddivise	Soc. Progettazione (a fronte di 1.102 progetti eseguiti). (1)	L. 2.431.680.000
	Gruppi Tecnici (a fronte di 2.741 progetti eseguiti)	L. 4.500.000.000
Costo medio dei prog.	Società di progettazione	L. 22.000.000
	Gruppi Tecnici	L. 16.000.000

Appalti

IMPORTI APPALTATI	L. 33.857.700.000
APPALTI	N. 153
RIGUARDANTI: 1164 EDIF. E 1689 ALLOGGI	

Fasin cont di tornâ a firmâ pe universitât autonome furlane

125.000 firme non sono cosa da poco, specialmente se sono raccolte nel bel mezzo di un terremoto. Ma certi politici fanno presto a dimenticare, troppo presto. Ora abbiamo un'occasione per ricordargliele di nuovo.

di ALESSIO PERSICI

L'adesione del Comitato per l'Università Friulana alla lista di Union Furlane per le prossime elezioni politiche non ha niente di emotivo: a partire dal 1972, quando il Comitato cominciò in forma organizzata la propria battaglia per il riscatto culturale del Friuli, esso ha dovuto ogni giorno sperimentare l'insincerità di potenti uomini politici fortemente condizionabili da interessi estranei alle aspirazioni della gente che li elegge, legati al potere economico e politico triestino, furbi, ma non intelligenti e competenti, attivissimi nell'ampio margine che la legalità formale lascia alla disonestà.

Oggi l'università l'abbiamo conquistata: vale la pena lottare. Però l'abbiamo anche definita «università-beffa». Il Decreto 6 marzo 1978 da ai friulani un ateneo senza alcuno dei corsi di cui è dotata Trieste (nel rispetto del principio della non-concorrenzialità), bensì corsi inventati all'occasione, privi di sbocchi di lavoro («corso per la conservazione dei beni culturali, mobili e immobili...») o specializzazioni ibride e di utilità incerta a parte Agraria; pure lo stesso decreto istituisce a Trieste (nell'ambito di una legge per la ricostruzione del Friuli terremotato!!) a) l'area di ricerca scientifica e tecnologica; b) la scuola internazionale superiore di studi avanzati; c) la scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori (non concorrenzialità?); d) scuola di specializzazione in tecnologie bio mediche; e) il collegio del mondo unito.

Questi i risultati del compromesso fra politici friulani e triestini.

Ancora una volta, con la complicità dei partiti friulani, si vuole dimostrare che un'università friulana è destinata al fallimento, mentre esperti nazionali (Argan, Marzullo, Desio, ecc.) gridano allo scandalo per l'assurdità di certi nuovi corsi di laurea istituiti a Udine.

Ma la grande vergogna del decreto del 6 marzo è la negazione al Friuli della facoltà di Medicina anzi, si crea la possibilità che l'Università triestina distacchi a Udine un suo triennio clinico, impadronendosi delle strutture dell'Ospedale di Udine. Proprio una convenzione con Trieste sono ora in procinto di stipulare gli stessi uomini della DC che, amministratori del nosocomio friulano, l'anno passato si dicevano contrari all'istituzione a Udine di una facoltà autonoma di Medicina. Con grande zelo oggi sostengono che la convenzione con Trieste è l'unico vero modo per ottenere in Friuli una facoltà medica: ma è chiaro di chi fanno gli interessi.

Intanto da Roma si chiede alla facoltà di Lingue l'eliminazione di molte materie insegnate ormai da anni, si propongono piani di studio incredibili per il corso in conservazione dei beni culturali per impedire che permetta ai laureati di accedere all'insegnamento nelle scuole, si esclude la Università di Udine dall'assegnazione di nuove cattedre. È la palude in cui la Regione Friuli-Venezia Giulia, e i grossi partiti regionali, DC e PCI, vogliono affossare la rinascita culturale del Friuli.

Cosa ci resta da fare? Se non si vogliono deludere gli sforzi generosi di tanti gruppi, clapis, giornali liberi, comunità impegnate, paesi distrutti che vogliono rinascere, occorre credere in una forza politica nuova, nella possibilità di avere, anche a Roma, rappresentanti del Friuli che si battono con indipendenza assoluta; e la lucidità dell'analisi vuole per il Friuli, a parere del Comitato: a) l'autonomia, per sciogliere anche gli altri partiti dai legami con Trieste; b) una università, vivo centro di elaborazione culturale, che trattenga i giovani nel Friuli, che aiuti un popolo a riscoprire la sua identità, che faccia uscire una regione senza teatri dal provincialismo e dall'emarginazione che servono ai potenti; c) una ricostruzione nel rispetto della storia e non imposta dall'alto, come vuole chi fa gli interessi propri e dei grossi gruppi economici.

In questo senso la lista di Union Furlane è una speranza grande.

Perché il Comitato per l'Università friulana aderisce alla lista

Il Comitato per l'Università Friulana, rappresentando la volontà degli oltre 125 mila friulani che sottoscrissero la proposta di legge d'iniziativa popolare per l'istituzione di una vera Università del Friuli, in coerenza con le dichiarazioni ripetutamente fatte di voler appoggiare in occasione di nuove elezioni una lista friulana alternativa nel caso che non fosse stata ascoltata la volontà così massicciamente espressa dagli elettori, ha deciso di appoggiare, nelle imminenti consultazioni politiche, la lista di unità friulana che compare sotto il simbolo del Movimento Friuli. L'adozione di questo simbolo si rese necessaria perché non furono approvati dall'Ufficio Elettorale Centrale di Roma gli altri appositi simboli presentati. Tale lista esprime quella generalità di forze autenticamente friulane nelle quali il Comitato vuole vedere rappresentata la stessa base che ha sottoscritto la proposta di legge da esso promossa.

Il Comitato per l'Università Friulana

Cronistoria di un tradimento

• Nel 1964 l'Ospedale di Udine — uno dei migliori d'Italia — chiede la facoltà di Medicina, ma ad ottenerla riesce Trieste, anche se la città giuliana è al momento praticamente priva di strutture adeguate.

• Nel 1966 l'Università di Trieste si oppone duramente alla proposta ministeriale di istituire a Udine la facoltà di Magistero.

• Nel 1968 inizia la sua vita stentata a Udine la facoltà di Lingue, il cui cattivo funzionamento, abilmente provocato dalla gestione triestina, dovrebbe dimostrare che è destinato al fallimento ogni tentativo d'impiantare istituti Universitari in Friuli.

• Nel 1971 Comelli annuncia l'imminente istitutzione di Agraria a Udine.

• Nel 1972 il Comitato per l'Università allaccia utili contatti con Padova, dispostissima a favorire la nascita di una università friulana, ma Cadetto e la DC trascurano esplicitamente la proposta patavina e entrano in fittizie trattative con Trieste. Il Nuovo Friuli, organo democristiano, esce a caratteri trionfali: «Ce l'abbiamo fatta! La DC mantiene la parola!», e si annuncia che Trieste offre a Udine le facoltà di Medicina, Scienze, Ingegneria ecc. Questo si raccontava ai friulani, con la copertura immancabile del Messaggero Veneto, mentre Il Piccolo scriveva che «un serio e incisivo sviluppo dell'istruzione superiore passa unicamente per l'Università di Trieste» (12 maggio), l'assessore Giust (DC) affermava che alla Università di Trieste «l'amministrazione regionale ha sempre riconosciuto e continua a riconoscere la funzione di università regionale», e il presidente Berzanti (DC) sosteneva che una università friulana era «cosa del tutto irrealizzabile».

Nel 1972 Udine rischia di perdere la facoltà di Lingue, in quanto una legge dello stato stabilisce che non possono esistere facoltà distaccate in città diverse.

• Nel 1974, infine, il Consiglio Regionale enuncia il principio della «non-concorrenzialità» — delle istituzioni universitarie friulane nei confronti di quelle triestine: la risposta del Comitato è immediata, e si avvia la raccolta di firme per una proposta di legge d'iniziativa popolare per la creazione di una Università Statale del Friuli, fornita di tutte le facoltà fondamentali.

Difficilissimo fu ottenere la collaborazione di notai e pubblici ufficiali a causa dell'azione di disturbo della DC, ma in breve tempo furono raccolte oltre 125.000 firme, le ultime nel pieno della tragedia del terremoto: più di 3.000 furono raccolte fra le tende di Gemona.

Decine di manifestazioni, centinaia di migliaia di volantini stampati al limite — e oltre — delle disponibilità finanziarie, conferenze, trasmissioni radio, missioni a Roma, lettere e telegrammi a politici e uomini di cultura, il coinvolgimento della chiesa friulana, incontri riservati e pubblici con parlamentari friulani, impegno infaticabile del Prof. Tarcisio Petracco e di volontari di ogni età e estrazione: tre anni (1975-1978) trascorsi in una tensione di lotta che in Italia, credo, nessun popolo ha conosciuto per avere una sua università.

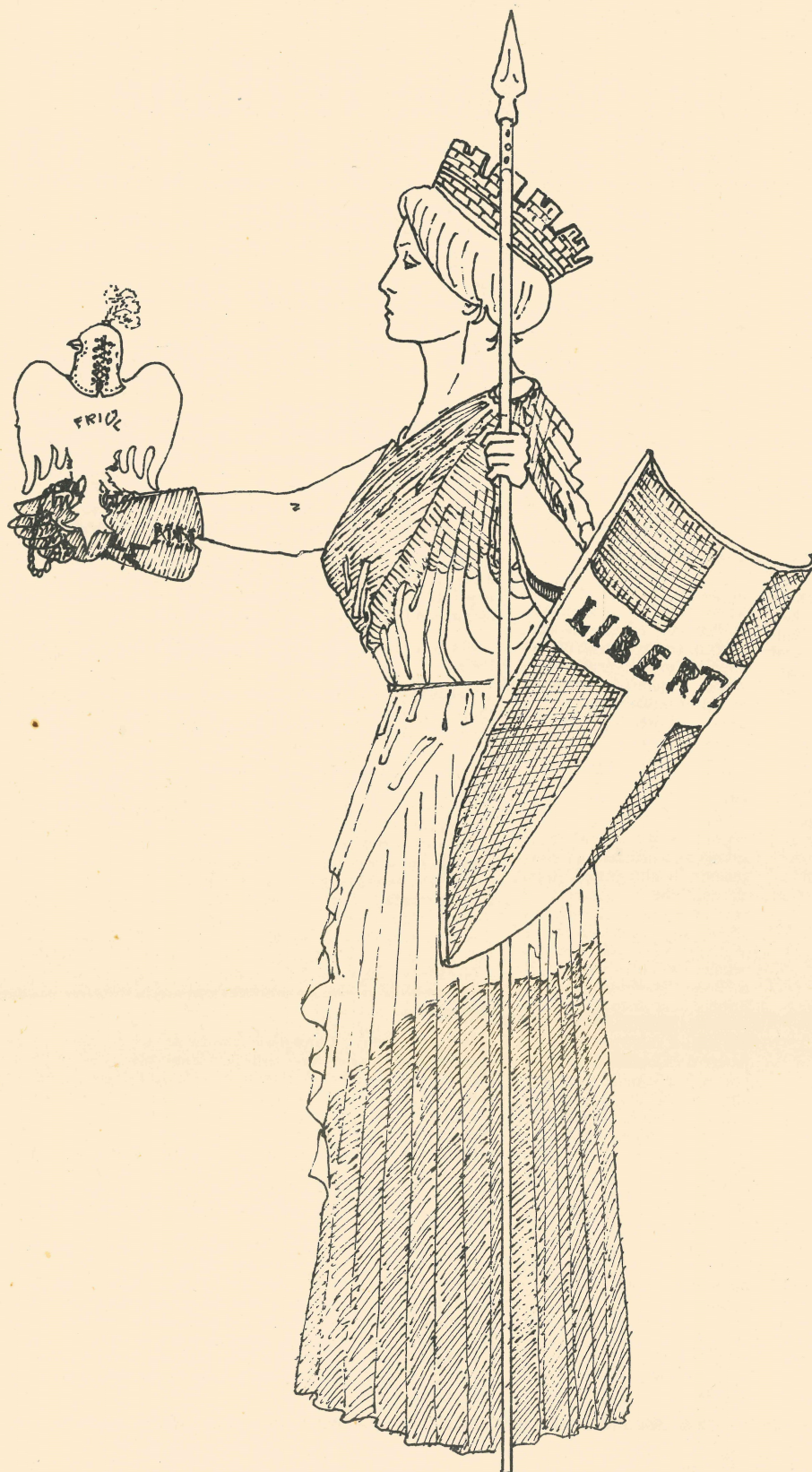
A oressin regalâ l'ospedâl a Triest: disinjur di no

La convenzione fra l'Ospedale di Udine e l'Università di Trieste è stata la novità di questi mesi. Con essa i baroni di Trieste metterebbero piede nell'Ospedale Civile arrivando in pratica a una sua divisione in base alle esigenze ed agli interessi dei clinici triestini che a casa loro non avrebbero tutte le possibilità di ampliamento e di specializzazione che Udine offre.

Va sottolineato che, per stessa ammissione dei DC Cadetto e Floramo, una volta imboccata la strada della convenzione non si torna più indietro.

Dopo aver voluto perdere ben altre e migliori occasioni per dare Medicina al Friuli ora si affannano a far credere ai friulani che non resta altra strada che la convenzione.

Ma l'unico modo per avere la Facoltà di Medicina è chiedere questo e non altro.

OSPEDALE CIVILE DI UDINE

Camera

Bonesi Carlo,
ingegnere, Consigliere Comunale MF a Tolmezzo - Tolmezzo

Cacitti Remo,
assistente universitario, Union Popolâr Furlane - Venzone

Casatta Mario,
medico ospedaliero - Udine

Comini Mario Mattia,
Consigliere Provinciale MF Udine - Artegna

D'Osualdo Alessandro,
studente universitario - Cormons

Ferletic Maria,
impiegata comunale, Consigliere Provinciale US/SSK - Gorizia Doberdò

Gradnik Gradimiro,
agricoltore, Unione Slovena/Slovenska Skupnost - Cormons

Jus Giorgio,
insegnante, Consigliere Comunale MF a Tarcento - Tarcento

Persici Alessio,
assistente universitario, Comitato per l'Università Friulana - Udine

Pitzalis Guglielmo,
medico dispensariale, Consigliere Comunale MF a Martignacco - Martignacco

Rossi Federico,
giornalista, Union Popolâr Furlane - Lestizza

Sedran Bruno,
impiegato comunale, Segretario Circoscrizionale MF - Spilimbergo

Trebo Bruno,
Sindaco di Livinallongo (BL), Presidente Comunità Montana) - Belluno

Senato

Andrea Bratuž
Collegio di Gorizia

Zorko Harej
Collegio di Trieste 1

Rafko Dolhar
Collegio di Trieste 2

Ardito Desio
Collegio di Cividale

Ardito Desio
Collegio di Pordenone

Mario Mattia Comini
Collegio di Tolmezzo

Ardito Desio
Collegio di Udine

Fint cumó o vin mandât a Rome segretariis di partît Provin a mandâ jú un om